

(Elegia)

(«Io sto costruendo, io sto costruendo, io sto costruendo un monumento, un documento, io costruisco mentre gli altri distruggono o, peggio, cincischiano, o paralizzano o sciolgono o stupiscono,

io costruisco, io costruiscono, io rischiano, io assumono la forma come richiamo, io amo, io certifico, io esemplifico la sopravvivenza della forma, io solo spezzano la norma, io rom-  
po le distinzioni – fra poesia e prosa, fra soggetto e oggetto –  
io rifiutano titoli, l'idea di raccolta, l'idea di versione finale, io esplodono i versi, io li rendo alla Storia –

io stavo facendo qualcosa, ma non ricordo  
che cosa stavo facendo, io l'hanno fatta troppe volte e in tempi troppo brevi, ripetendomi e scindendomi, non è possibile conservarne autentica  
traccia,

io l'hanno fatta defecandomi, defecando in genere tutto quanto, ma ignorano  
tanto più che cosa volesse dire trattenermene, l'ho fatta come  
si fa un verme solitario, l'ho fatta invece come un lento essudato, come stalattite o stalagmite, come macchia di umido al muro,  
senza coscienza, senza  
vergogna, senza incoscienza o impudicizia, l'hanno fatto né con sporcizia né senza, l'hanno fatto  
scoprendo il glande fra l'immondizia»).